

Rock allo stato puro, una copertina entrata nella storia, tredici canzoni perfette
Il primo giugno del 1967, mezzo secolo fa, usciva l'opera manifesto dei Beatles

Sgt. Pepper 50

Ragazzi, ecco le ragioni per riscoprire l'album capolavoro

GINO CASTALDO

CARI ragazzi che non ricordate o non sapete che cos'è *Sgt. Pepper's lonely hearts club band*, eccovi dieci buone ragioni per scopriremo umano prodigio del pensiero umano. Dopo non potrete più farne a meno...

1. È uno dei dischi più belli che siano stati mai realizzati.

2. Ha un titolo, lunghissimo, ingombrante, oggi improponibile, quasi l'intero spazio di un tweet, nato dal sublime vezzo di una band, già ai vertici di una popolarità planetaria, che decise di smettere di fare concerti per dedicarsi interamente alla costruzione della musica, e che su suggerimento del roadie (che disse: «Bene, perché al posto della band non mandiamo in tour il disco?») decise di sdoppiarsi, di nascondersi dietro una sigla immaginifica: la banda dei cuori solitari del sergente Pepper.

3. Per la prima volta in un disco furono aboliti gli spazi tra una track e l'altra, così che il tutto fosse percepito come un unico grande racconto musicale. In quel preciso momento ci si accorse che un disco poteva essere il supporto non solo di una manciata di canzoni, ma di una vera e propria opera musicale.

4. È la testimonianza di un grande potere: a partire dalla fiducia che un'intera generazione conferì alla musica come possibilità di ridisegnare il mondo.

5. Quando uscì, il 1° giugno 1967, per la prima volta milioni di ragazzi provarono la sensazione di essere parte di una comunità, prima prova di globalizzazione che culminò il 25 dello stesso mese con i Beatles che, nel primo esperimento televisivo in Mondovisione, cantarono *All you need is love* per 400 milioni di spettatori. Quel brano è considerato l'epilogo

di *Sgt. Pepper*, così come il singolo (con *Strawberry fields forever* e *Penny Lane*) ne è considerato il prologo.

6. Costituisce l'apice di quel periodo in cui un pugno di artisti (giovannissimi) comprese che più che occupare gli spazi della vecchia generazione, fosse più interessante e rivoluzionario crearne di nuovi. *Sgt. Pepper* inaugura un nuovo territorio della creatività, un orizzonte prima inesistente. Insegnamento di cui c'è più che mai bisogno.

7. Contiene canzoni

contagiose, irresistibili (*Sgt. Pepper* prima e seconda parte), empatiche (*With a little help from my friends*), lussureggianti (*Being for the benefit of Mr. Kite!*), sognanti (*She's leaving home*), esotiche e alternative (*Within you without you*), psichedeliche (*Lucy in the sky with diamonds*), complesse e misteriose: *A day in the life* potrebbe essere un qualsiasi giorno della nostra vita, ma anche quello che li riassume tutti, l'ultima traccia, una canzone capolavoro che non è nemmeno una canzone, piuttosto una suite in cui entra-

no il racconto folk, lo stupore, la musica contemporanea, il mistero poetico, l'assoluto e il quotidiano.

8. La copertina, anche quella inedita, è rivoluzionaria, contiene una densità stratificata di significati, a partire dalle 62 facce che compongono il quadro dietro la doppia immagine della band (una nelle vesti di Sgt. Pepper, l'altra in quella vecchia immortalata dalle statue di cera) in una rincorsa di miti celebri: Karl Marx, Dylan, Lewis Carroll, Mae West, guru indiani, personaggi ambigui e inquietanti come Aleister Cro-

wley, e perfetti sconosciuti come l'italiano Simon Rodia.

9. Il disco ha prodotto un miracolo: essere di massa e d'avanguardia e bellezza, audacia e capacità di comunicare, coraggio e visioni illimitate, nel segno della più potente frattura generazionale della storia moderna. Fula colonna sonora di una nuova estetica della musica popolare.

10. Coldplay e Ariana Grande, ma anche Justin Timberlake e Radiohead non esisterebbero senza questo disco.

GIPRODUZIONE RISERVATA



CURIOSITÀ

GLI STUDI DI ABBEY ROAD

Con "Sgt. Pepper" i Beatles registrarono lo studio di registrazione in un vero e proprio strumento in grado di produrre effetti speciali e suoni mai ascoltati prima

L'ISPIRAZIONE DAI QUOTIDIANI

Giornarono alcuni *Daily Mail* ispirarono alcuni brani: "She's leaving home" è la storia di una ragazza scomparsa da casa, "A day in the life" cita l'inchiesta sulla morte di Tara Browne

IL FILM

Fino al 2 giugno sarà in sala il film evento "The Beatles: Sgt. Pepper and beyond" sui dodici mesi più importanti della band, che portarono al più celebre concept album del pop

R.it

SUL SITO

Su Repubblica.it uno speciale con curiosità e la copertina interattiva

IL RICORDO

Quel disco autografato da Sir Paul

ENRICO SISTI

MANCA la penna. Si cerca una penna. L'operazione richiede più tempo del previsto, come se dentro il Drury Lane Theatre di Londra, dove Paul sta per concedermi un'intervista per l'uscita di *Flowers in the dirt* (siamo nel 1989, siamo nel mondo di ieri) non fosse mai entrata una penna. Nell'attesa Paul McCartney ha modo di rigirarsi fra le mani la copertina del prezioso e impastrocchiato *Sgt. Pepper* che mi ero portato dietro da Roma, senza il vinile dentro, con un unico e chiarissimo obiettivo: leggerci sopra la sua firma così da poterla mettere accanto agli altri dischi di Pierino Prati e François Truffaut, i miei più luminosi e/o discutibili traguardi emotivi. Il long playing, il primo della mia vita, m'era stato regalato pochi giorni dopo la sua uscita italiana. Avevo il morbillo. Il baronetto, che a 47 anni conservava ancora tutto il suo aspetto da ragazzino, con l'angolo esterno degli occhi molto più basso, è colpito dalle righe da me scritte in un maccheronico inglese sopra la testa dei personaggi in copertina quando facevo solo tre cose: frequentavo la seconda media, ascoltavo canzoni e giocavo a pallone: «Non faccia caso al senso: non ne ha». Era vero. «But this was you!». Era vero. Ero io a 12 anni: «Un ragazzo che amava i Beatles e un po' meno i Rolling Stones», aggiungo. Paul non capisce il riferimento a Morandi e Lusini ma lo perdono volentieri. Riconosce un po' a sorpresa che *Sgt. Pepper* è «la somma delle nostre più intime imperfezioni, nemmeno intima perfezione era stato finita così come l'avremmo voluta». Arriva un ragazzo trafelato con una specie di pennarello blu. Impiegiamo circa due minuti per capire se funziona o no. Funziona. A firma avvenuta scopro con stupore che Paul non aveva mai autografato un *Sgt. Pepper* in vita sua. O almeno non se lo ricordava. «È come aver firmato un quadro», gli suggerisco. E lui, più pratico: «O un assegno». Per fortuna si mette a ridere. Eppure non era lontano dal vero. Due anni dopo un esperto di memorabilia del Greenwich Village certifica che il reperto, con il vinile in buona salute, poteva anche valere 4000 dollari. Ora i 4000 dollari se ne stanno in una stanza in mezzo ad altri 8000 dischi. Un angolo dalle ali impolverate in un cielo nascosto. Un angelo che continua a svolazzare fra i ricordi. E continuerà a farlo "many years from now".